



# Lucy Alford

## *Forms of Poetic Attention*

New York, Columbia UP, 2020, 365 pp.

*Lyrik und Metalyrik* (2000), *Le pacte lyrique* (2003), *Sulla poesia moderna* (2005), *Theory into Poetry* (2005), *Lyrik. Umriss und Begriff* (2009), *Poetry and Its Others* (2013), *Lyrik. Skizze einer systematischen Theorie* (2014), *The Lyric Theory Reader* (2014), *Theory of the Lyric* (2015), *Don't Read Poetry* (2019): lo stato della teoria della lirica contemporanea (la 'lyricology') è quantitativamente e qualitativamente positivo, e, come emerge da questa selezione di titoli (monografici), è certamente in fermento e in apertura verso nuovi modelli interpretativi (cognitivi, narratologici, meta-narrativi, globali), nonché ancora legata a visioni standard (storiche e performative) dei modelli lirici afferenti alla tradizione post-romantica (ed hegeliana).

Un ulteriore esempio di questo trend critico, ampiamente definibile come 'lyric turn', è il libro di Lucy Alford *Forms of Poetic Attention*: mantenendo uno sguardo transnazionale e transtorico, e mettendo in comunicazione modelli socio-cognitivi e strutture formali del discorso poetico («intersection of cognitive and literary studies», 4), il libro di Alford esamina le forme di attenzione, cioè il modo in cui un testo poetico mantiene (o distoglie) l'attenzione del lettore attraverso il proprio funzionamento formale e performativo. Secondo Alford (1–21), il mezzo principale – per non dire la natura stessa – della poesia è l'attenzione, le cui forme possono (o ambiscono a) addestrare, allenare e affinare le nostre capacità di percezione e giudizio, di lettura e mis-lettura, di memoria e ripetizione, dentro e fuori dal testo; inoltre, centrale nella tesi dell'autrice è il rapporto, genetico, tra forma (letteraria) e attenzione (fenomenologica), e come questa relazione produca dei veri e propri sentimenti (o posture) dell'attenzione



letteraria, come possono essere la contemplazione, il desiderio, il ricordo, la vigilanza e la noia.

Il valore principale di *Forms of Attention* è indubbiamente di natura teorica, dato che fornisce un modello, moderno, dell'attenzione, fondato su studi di natura fenomenologica (come potevano essere già i lavori di Iser, per esempio) e di natura scientifica (scienze cognitive, sociologia, neuroscienze): l'obiettivo del libro, infatti, è di fornire «functional tools», nuove categorie che possano offrire «a flexible language for describing a variety of forms of poetic attention and how they work» (5), di ciò che Alford chiama *transitive attention*, «modes of attention that take an object»: «*intentionality, interest, selectivity, spatiotemporal remove, and apprehension*» (5). Si tratta di cinque posture del lettore che si attivano e formano al momento della lettura ('act, event, experience') attraverso quattro forme poetiche (*contemplation, desire, recollection, imagination*). Parallelamente allo studio transitivo dell'attenzione (25–148), nella seconda parte del libro (151–278) Alford esamina anche le forme intransitive dell'attenzione (*objectless*) attraverso nuove categorie (*intentionality, scope, indirect object, temporal inflection, subject-space*) secondo quattro posture del lettore (*vigilance, resignation, idleness, boredom*). Si tratta, in entrambi i casi, di categorie elastiche, tese a esemplificare un modello di lettura che tiene conto di componenti formali e performativi, linguistici ed extra-testuali, che mirano a offrire una visione d'insieme di un testo poetico, di quello che la poesia può fare quando viene letta.

Se, da un lato, il modello teorico proposto da Alford risulta particolarmente efficace per i close readings che occupano la pressoché totalità del libro, dall'altro, esso presenta alcune criticità di ordine metodologico e applicativo: in primo luogo, la scelta dei testi; in secondo luogo, il rapporto tra teoria e storia; infine, la validità dell'attenzione per lo studio della poesia.

I primi due punti sono in realtà parte della medesima criticità: il corpus testuale del libro è ampio, ma la struttura portante – e certamente più convincente – del saggio ruota attorno alla poesia anglo-americana (T.S. Eliot, Wallace Stevens, Anne Carson, Charles Wright, A.R. Ammons); Alford dedica pagine interessanti alla poesia

tedesca (Friedrich Hölderlin, Rainer Maria Rilke, Paul Celan) e francese (Stéphane Mallarmé, Arthur Rimbaud), ma l'analisi testuale risulta maggiormente efficace quando l'autrice affronta autori americani e inglesi, di cui l'autrice ha avuto modo anche di studiare gli archivi (7), cosa che non ha fatto, invece, per gli scrittori 'continentali'. Non è chiaro, tuttavia, come Alford abbia selezionato questo corpus autoriale e testuale (per esempio: *Todesfuge*, ma non *Psalm*, in Celan), a meno che non si consideri come metro generale (non dichiarato) la chiara fama degli autori citati e delle poesie commentate; inoltre, c'è una evidente disparità temporale tra la poesia anglo-americana (che dal primo Romanticismo si estende fino al XXI secolo in autori come Joan Retallack, Charles Wright, Harryette Mullen) e quella di tradizione continentale, che non supera invece la produzione lirica di Celan.

Non si tratta di problematicità secondarie, data la distanza estetica, formale e performativa che separa la poesia americana del primo Novecento, per esempio, da quella francese o italiana della stessa epoca? – ma la questione può essere tranquillamente estesa anche all'iper-contemporaneo, al ruolo, centrale, che i visual studies rivestono nella poesia americana, e al ruolo, certamente minoritario, che la dimensione visuale svolge, per esempio, nella poesia tedesca di inizio millennio: si pensi a *Die Jahre im Zoo. Ein Kaleidoskop* (2015) di Durs Grünbein – (probabilmente) il più importante poeta tedesco vivente – dove il rapporto tra esperienza e visione del mondo è sì vincolato, e filtrato, attraverso le immagini, ma in termini strumentali, e non teleologici, tesi a riconfigurare le categorie a priori del pensiero (spazio e tempo): l'immagine diventa un mezzo, come le rime e il ritmo, l'apostrofe e la performatività, e non il fine, della poesia. Il punto non è certamente individuare e/o trovare contro-esempi alla tesi – affascinante e spesso convincente, a parere di chi scrive – di Alford, bensì di verificarne la portata attraverso una serie di testi o autori – come Grünbein, per esempio – che possono, avrebbero potuto mettere ulteriormente alla prova l'idea di attenzione dell'autrice.

Tale criticità emerge soprattutto quando Alford afferma di voler tenere conto anche del contesto storico dell'attenzione (rapporto tra testo, autore, lettore) nella sua analisi transtorica della poesia lirica (6–

8) – e ciò che viene propriamente a mancare è una solida matrice storica all'interno della quale situare i fenomeni performativi e di lettura presi in esame nel libro; per esempio, né il nome di Baudelaire né quello di Leopardi vengono discussi o citati nel libro. Mentre libri come *Poetry and its Others* sono esplicitamente anti-canonici, o quantomeno inseriscono autori canonici all'interno di un sistema plurale dove la categoria stessa di canone perde la sua validità (storica e teorica), il libro di Alford discute alcuni dei poeti più importanti della tradizione anglo-americana, e in parte francese e tedesca; eppure, ciò che sembra mancare in questa stratificazione storica della poesia è, infatti, una visione *storica* dell'evoluzione della forma poetica e delle sue modalità di attenzione (già cruciali nell'Ottocento, per l'appunto con Leopardi e Baudelaire), e che rende meno *compelling* la tesi di Alford – se effettivamente, come dichiara, la prospettiva del libro è *anche* storica.

Da cui segue la terza criticità: la validità del metodo. Le singole letture, penso ad esempio a *I had been Hungry all the Years* di Emily Dickinson oppure a *Nox* di Anne Carson, mostrano come attenzione e disattenzione siano parte integrante del processo cognitivo che coinvolge il lettore attraverso determinate strutture testuali (la deissi spaziale, l'apostrofe, il ritmo, la rima), ma sembrano teleologicamente mirate a soddisfare un modello teorico che non necessariamente può essere esteso a testi diversi dello stesso autore (ad esempio, *Psalm*, e non *Todesfuge*, e soprattutto alle forme macrotestuali della poesia).

Senza che si debbano accogliere le istanze narratologiche di Peter Hühn e della scuola di Amburgo, appare legittimo problematizzare il rapporto tra sincronia e diacronie delle forme testuali, quando queste passano dallo statuto di testo singolo (*Song of Myself*) a testo di una raccolta di versi costruita secondo determinate scelte autoriali, storiche o formali (*Leaves of Grass*) – cioè quando il testo poetico appartiene a un sistema complesso, come possono essere i libri di poesia pubblicati a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, e assume nuovi significati (semantici, strutturali, narrativi, performativi) in base alla posizione e alla funzione che viene ad occupare all'interno del libro stesso.

La teoria dell'attenzione di Alford, dunque, è un modello squisitamente sincronico e transtorico che permette di isolare delle particolari funzioni testuali e cognitive che il lettore incontra in determinate tradizioni letterarie; diacronia e storicità sono, nella lettura di Alford, giustamente sacrificate in nome di una visione liquida del testo poetico, che pur assumendo le forme del contenitore storico (Romanticismo, Modernismo, Postmodernismo) che accoglie una poesia, conserva le strutture formali che caratterizzano, o meglio, decostruiscono, per dirla con Culler, la poesia lirica (l'apostrofe). Che la poesia lirica sottenda una forma simbolica anti-mimetica, apostrofica e sincronica, costituisce uno dei principali interrogativi che ogni teoria della lirica deve o può affrontare; Alford, nel suo libro, indica una via *ex parte lectoris* ci permette di ripensare fenomenologicamente e formalmente alcuni di questi problemi (in particolare il rapporto tra mimesis e finzione) e di riportare il discorso letterario, poetico, sul piano della ricezione come forma di lettura e di interpretazione del testo.

## Bibliografia

- Burt, Stephanie, *Don't Read Poetry. A Book About How to Read Poems*, New York, Basic Books, 2019.
- Culler, Jonathan, *Theory of the Lyric*, Cambridge (MA), Harvard UP, 2015;
- Hempfer, Klaus, *Lyrik. Skizze einer systematischen Theorie*, Stoccarda, Franz Steiner Verlag, 2014;
- Jackson, Virginia, Prins, Yopie (a cura di), *The Lyric Theory Reader. A Critical Anthology*, Baltimora, The Johns Hopkins UP, 2014;
- Mazzoni, Guido, *Sulla poesia moderna*, Bologna, il Mulino, 2005;
- Müller-Zetzelmann, Eva, *Lyrik und Metalyrik. Theorie einer Gattung und ihrer Selbstspiegelung anhand von Beispielen aus der englisch- und deutschsprachigen Dichtkunst*, Heidelberg, Winter Verlag, 2000;
- Rodriguez, Antonio, *Le pacte lyrique. Configuration discursive et interaction affective*, Bruxelles, Mardaga, 2003;

Lucy Alford, *Forms of Attention* (Alberto Comparini)

Rubik, Margarete, Müller-Zetzelmann, Eva (a cura di), *Theory into Poetry. New Approaches to the Lyric*, Amsterdam, Rodopi, 2005;  
Ramazani, Jahan, *Poetry and Its Others. News, Prayer, Song, and the Dialogue of Genres*, Chicago-Londra, The U of Chicago P, 2013;  
Zymner, Rüdiger, *Lyrik. Umriß und Begriff*, Paderborn, Mentis Verlag, 2009.

## **L'autore**

### **Alberto Comparini**

Alberto Comparini (Ph.D., Stanford University) è ricercatore di Critica letteraria e letterature comparate all'Università degli Studi di Trento, dove si occupa di poesia lirica e di teoria del romanzo. Tra le sue principali pubblicazioni ricordiamo le monografie *La poetica dei «Dialoghi con Leucò» di Cesare Pavese* (Mimesis 2017, premio Pavese 2018), *Geocritica e poesia dell'esistenza* (Mimesis 2018) e *Un genere letterario in diacronia. Forme e metamorfosi del dialogo nel Novecento* (Fiorini 2018), e la curatela *Ovid's Metamorphoses in Twentieth-Century Italian Literature* (Winter Verlag 2018).

E-mail: [alberto.comparini@unitn.it](mailto:alberto.comparini@unitn.it)

## **La recensione**

Data invio: 15/09/2020

Data accettazione: 30/10/2020

Data pubblicazione: 30/11/2020

### **Come citare questa recensione**

Comparini, Alberto, "Lucy Alford, *Forms of Poetic Attention*", *Transmediality / Intermediality / Crossmediality: Problems of Definition*, Eds. H.-J. Backe, M. Fusillo, M. Lino, with the focus section *Intermedial Dante: Reception, Appropriation, Metamorphosis*, Eds. C. Fischer and M. Petricola, *Between*, X.20 (2020), [www.betweenjournal.it](http://www.betweenjournal.it)